

"I quattro Vicariati"



GREGORIO

Circa trent'anni fa aveva lasciato la Calabria, abbandonando la moglie e i figli. Come altri poveracci era venuto al nord in cerca di fortuna. A Merano abitava presso un'amica. Aveva lavorato nel condominio dove io stesso abito. Intraprendente, abile e astuto, se poteva imbrogliava gli sprovveduti: aveva tentato, con un sotterfugio, di farsi pagare due volte un lavoro che gli era stato affidato dall'amministratore. Ciononostante riusciva simpatico. Io lo paragonavo al famoso Chichibio della novella boccaccesca.

Sopraggiunge la crisi dell'edilizia. Gregorio, che fra il resto alzava il gomito, rimane disoccupato e senza soldi. La sua compagna, di conseguenza, lo pianta. Il nostro diventa barbone.

Lo vedevo spesso camminare faticosamente sulle strade di Merano, curvo, sporco, ridotto male. Raccontava a tutti la medesima storia: era appena uscito dall'ospedale. Con sè portava sempre una grossa borsa sdrucita, dalla quale usciva il manico di un ombrello. Possedeva pure una macchina fotografica: chissà chi gliel'aveva regalata.

In estate dormiva sulle panche dei giardini pubblici; d'inverno preferiva la stazione ferroviaria o le cabine telefoniche. Rifuggiva dal ricovero, nel quale c'erano dei vecchi che bisticciavano. Viveva come un cane randagio, libero ed indipendente.

Per me nutriva simpatia. Mi sedevo accanto a lui sulla Passeggiata, lo ascoltavo mentre parlava delle sue sventure. Diceva che i figli si erano laureati, che nessuno si prendeva cura del padre. Per terra una bottiglia di vino, semivuota, dalla quale attingeva spesso e volentieri. Mangiava gelati in quantità: costituivano, probabilmente, il suo pasto quotidiano. Un giorno gli chiedo se mi consente di fotografarlo.

«Perché?»

«Lei è un bravo muratore, ha costruito la mia casa. Desidero avere un ricordo». Conservo quella foto: un volto attraversato da cento rughe, uno sguardo spento, abulico, assente, sotto una coppola calabrese piegata di un quinto.

Una domenica pomeriggio entro nella chiesa di S. Maria Assunta. Trovo Gregorio seduto nell'ultimo banco, umile e solo come il pubblicano del Vangelo: stava fumando. Appena mi vede, fa il gesto di nascondere la sigaretta. «Ma no, Gregorio, continui a fumare! IL buon Dio capisce molte cose!».

Gli dò mille lire e lo saluto cordialmente.

Qualche giorno dopo lo trovano morto in una cabina telefonica.

ELIO BALDESSARELLI